

ANNUNCIE PASSI INDIETRO

# Tav, un destino che cambia a giorni alterni

di **Marco Imarisio**

Le sorti delle grandi opere come la Tav cambiano a giorni alterni. Forse dipende dalle maree, dai solstizi, oppure più semplicemente dalle lune del Movimento 5 Stelle. Martedì 24 luglio, nell'arco di poche ore, il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli è riuscito nell'impresa di dire una cosa e poi il suo esatto opposto.

continua a pagina 32

## TAV E CINQUE STELLE

# TORINO-LIONE, UN DESTINO CHE CAMBIA A GIORNI ALTERNI

di **Marco Imarisio**

SEGUE DALLA PRIMA

**A**l mattino, dai microfoni di Radio 1, e quindi in versione istituzionale e pragmatica, come impone il ruolo, ha affermato che la linea dell'alta velocità Torino-Lione, da decenni causa di infinite contestazioni, si farà, e che l'unico vero obiettivo è quello di «migliorarla,

così come è scritto nel contratto di governo».

Nel pomeriggio, è lecito sospettare dopo aver recepito la levata di scudi della base piemontese di M5S, è sopraggiunto il Toninelli di lotta, che dalla tribuna di Facebook ha lanciato un anatema di segno contrario, smentendo il Toninelli di governo. «Nessuno si azzardi a firmare nulla ai fini dell'avanzamento dell'opera, lo considereremmo come un atto osti-

le». E ribaltando la sua versione precedente, ha precisato che «rifarsi al Contratto di governo significa ridiscutere integralmente l'infrastruttura in applicazione dell'accordo con la Francia».

L'atteggiamento ondivago dei pentastellati sulle grandi opere è forse l'aspetto che più risente dell'inevitabile scarto tra la propaganda della stagione all'opposizione e il confronto con la realtà imposto dalla

pratica di governo. Ma la Tav sfugge a ogni analisi razionale, perché il «No» al treno veloce che attraverserà la Val Susa è un elemento fondativo dell'identità di M5S. La sua vittoria alle elezioni politiche ha prodotto una specie di inversione dell'onere della prova. Sembra quasi che se i lavori, ormai avviati, dovessero continuare, questo avverrà solo per gentile concessione di M5S, e dopo una revisione di ogni loro aspetto. A cominciare dai contratti, che secondo la versione pomeridiana di Toninelli sarebbero «un verminaio di sprechi, connivenze corruttive, appalti pilotati che hanno fatto esplodere il costo dell'opera». Non è così.

L'attuale progetto è frutto di undici precedenti modifiche,

concordate con la maggioranza dei sindaci dei territori interessati che aderiscono all'osservatorio sulla Tav, nato nel 2006. Il costo dei lavori per

l'Italia si aggira intorno ai 4,8 miliardi di euro, cifra ben diversa dai 26 miliardi citati dal Toninelli di lotta, che riprende le tesi dei No Tav più intransigenti e dei loro portavoce nelle istituzioni. Ci sono anche altri numeri dei quali si dovrebbe tenere conto. L'avvento al governo di M5S ha dato una inedita tribuna alla causa No Tav, facendo dimenticare il fatto che il movimento di contestazione alla Torino-Lione è pur sempre una minoranza. Persino a casa propria, nella bassa Val Susa. Gli avversari della Tav non sono una popolazione scavalcata da decisioni altrui, co-

me prevede la narrazione dei Cinque stelle, ma ne rappresentano una piccola parte, consapevole di essere tale. Lo scarso entusiasmo manifestato più volte dai capi della protesta per un eventuale referendum sul treno veloce ne è una prova. Certo, anche la minoranza può



avere la ragione dalla sua. Un ministro della Repubblica dovrebbe però sapere che i «verminai» si denunciano caso mai in procura, non su Facebook. E soprattutto dovrebbe tenere in maggior conto il lavoro più che decennale sulla questione, che ha prodotto risultati giudicati accettabili anche dagli esperti contrari all'opera ma meno sensibili all'ideologia, e ai delicati equilibri interni del Movimento 5 Stelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA